

SECONDA PROPOSTA DI LECTIO DIVINA

IL SIGNORE ASCOLTA IL GRIDO DEL POVERO

COME LA GENEROSITÀ DI DIO
PUÒ ISPIRARCI



Nelle periferie di Manila, Nairobi e Lima (come di molte megalopoli di Paesi sviluppati) incontriamo la povertà nella sua forma estrema. Tale povertà minaccia la salute e la vita, mettendo a rischio la dignità dell'umanità. Possiamo incontrare la povertà estrema tra coloro che scappano dai conflitti violenti e quelli che soffrono le conseguenze dei cambiamenti climatici. Milioni di nostri fratelli e sorelle vivono in condizioni difficilmente sostenibili. Bambini muoiono senza nemmeno avere l'opportunità di affrontare le sfide della vita e di potersi impegnare per un futuro migliore. La maggior parte di queste sofferenze non sono dovute alla mancanza di risorse, ma alla violenza dei conflitti e all'assenza di buona volontà politica di concedere a tutti il minimo accesso ai tesori della terra. Coloro che tra di noi vivono una vita migliore tendono a evitare, o addirittura a reprimere, questa realtà.

La sensibilità di Dio, invece, è anzitutto e soprattutto diretta verso coloro che soffrono. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34, 7). Parole consolatrici come queste possono essere fraintese come una sorta di “oppio dei popoli”, confinando il tema della pover-

tà nell'ambito della spiritualità e minimizzando il nostro senso di responsabilità sociale. Tuttavia la sensibilità di Dio verso il grido del povero mira proprio al contrario: essa ci incoraggia a imitare Dio nell'essere sensibili alla questione della povertà. L'idea della "imitazione di Dio" è concretamente espressa nell'insegnamento di Mosè nel Libro del Deuteronomio. Dio «rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri in terra d'Egitto» (Dt 10, 18-19). Infatti Dio si prende cura dei bisognosi e i suoi fedeli sono chiamati a collaborare con lui. Forestieri, cioè rifugiati e vittime delle migrazioni forzate, sono stati soggetti alla durezza umana, oltre che ai disagi economici fino ai nostri giorni. È per questo che essi godono di un'attenzione speciale nell'etica divina del Sinai: «Tu lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Lv 19, 34).

L'attenzione alle povertà del genere umano comincia dall'esperienza personale concreta. L'abisso di sofferenza causato dalla povertà può essere sperimentato quando visitiamo le periferie, laddove le persone vivono tra mucchi di rifiuti prodotti dagli altri. La percezione di

Dio sulla sofferenza, tanto enfatizzata nel libro dell'Eso-
do, è la ragione del suo piano di riscatto: «Ho osservato la
miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a
causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.
Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per far-
lo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa,
verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3, 7-8).
Sebbene la strada verso una vita migliore possa essere lun-
ga — il popolo di Dio ha camminato nel deserto per qua-
rant'anni! —, questa comincia con la visione e la speranza
della liberazione.

La questione della povertà richiede più che mai at-
tenzione e riflessione a livello globale. La generosità uni-
versale di Dio è vista nei racconti biblici della creazione.
Il mondo con tutte le sue ricchezze è «cosa molto buona»
agli occhi di Dio (Gen 1, 31). Il Signore affida il mondo
all'umanità: «Gli hai dato potere sulle opere delle tue
mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutti i greggi e gli
armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del
cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie
dei mari» (Sal 8, 7-9). Mentre queste parole devono aver
suonato utopiche nei tempi antichi, quando l'umanità so-

litamente temeva gli animali selvatici e i mostri marini, esse possono suonare come una concreta e sconvolgente profezia alle nostre moderne orecchie. L'umanità ha sviluppato metodi terrificanti di dominazione della natura. Tuttavia, invece di soggiogarla, siamo chiamati a prendercene cura. Dio creò Adamo e lo pose nel bel giardino di Eden «perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Siamo chiamati a sostenere le iniziative attuali che muovono l'uso responsabile delle risorse naturali, la sostenibilità e la cooperazione globale. Custodendo il nostro pianeta, noi imitiamo Dio stesso, il quale piantò i cedri del Libano (Sal 104,16) e dà da mangiare ai giovani leoni che «ruggiscono in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo» (Sal 104,21).

La generosità di Dio nella creazione dona le risorse per eliminare la povertà disumanizzante. Il Signore chiama l'umanità intera ad imparare dalla bellezza della sua creazione e a imitare l'abbondante generosità che in essa vediamo. «Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente» (Sal 145,15-16). Così come le mani di Dio sono continuamente aperte, anche noi siamo

incoraggiati: «Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra» (Dt 15,11).

La generosità di Dio va agli estremi quando discende sino alla povertà umana nella mangiatoia di Betlemme (Lc 2). Nella sua vita e missione Gesù include la guarigione dei malati e l'integrazione degli esclusi della società. Medici e operatori sociali hanno l'onore di seguire Gesù in questa missione. Non ricchezza, ma generosità è ciò che Gesù apprezza quando egli elogia l'offerta della povera vedova (Mc 12,41-44). Gesù si identifica anche con coloro che sono i più bisognosi. Il criterio ultimo del nostro rapporto con Gesù è: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Paolo accusa i Corinzi di mancanza di sensibilità verso coloro che sono economicamente svantaggiati dentro la comunità (1Cor 11,21ss.). Luca invece ci racconta l'atteggiamento radicale di generosità e condivisione che esisteva fra i primi cristiani ispirati dallo Spirito Santo: «Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45). Questa generosità non è un atto esteriore, ma un'espressione

della fede stessa. Essa nasce dalla consapevolezza che la vita trova compimento nella collaborazione a costruire insieme il Regno di Dio. «Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?» (Gc 2,5). Giovanni ci incoraggia ad amare «con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18). I “fatti” presuppongono orecchie aperte al grido dei sofferenti e alla chiamata divina a collaborare con il divino progetto di liberazione. Amare nella “verità” può essere oggi realizzato cercando in che modo possiamo contribuire al bene comune dell’umanità.

La parola di Dio instilla uno spirito di ottimismo coraggioso, di impegno attivo e di cooperazione. Tutti i credenti in Dio creatore sono chiamati a considerare l’umanità come un’unica comunità. Tutti i doni umani – intellettuali, sociali e spirituali – sono necessari nella collaborazione per un mondo che sia “cosa molto buona” agli occhi di Dio.

Suggerimenti per la lettura spirituale e la meditazione:

Dt 10,16-19; Sal 104; At 2,41-47.